Il dibattito al Comitato centrale del PCI

(Dalla 6ª pagina)

La critica alla DC si manifesta, dunque, con un voto sinistra. Si possono tener enti una serie di altri ma questo sembra lo essenziale.

atta conclude affermanla necessità di una vazione del partito per vere positivamente la raddizione che si apre un risultato che segna spinta a sinistra e la tualità di una estene su scala locale del ro sinistra, vale a di- una rottura a sini- Non basta in questo la denuncia delle rensabilità del PSI: oce una molteplice azioche con respiro e forza chi una precisa alterva.

CARDIA

compagno Cardia rima l'attenzione del C.C. a necessità che, nel muovere la mobilitaziopopolare per rovesciare ensiva monopolistica in e per far avanzare — basso — l'alternativa a programmazione deratica, sia tenuta pre. e la «componente meonale» di questa lotta problema del Mezzono sia ricollocato al ro della nostra politi. Diversamente, infatti, eridione — che già ha ato a duro prezzo la rerazione capitalistica — chiamato (e già è mato) a pagare ancora volta, e in modo non o pesante del passato, processo di concentrae monopolistica in o. Ma, col Mezzogiorno, i l'Italia intera che ha ato e paga questi prezzi. voto meridionale del novembre dimostra che non siamo riusciti a ondere alla prima fase offensiva monopolisti. In Sardegna i gruppi opolistici hanno bloc, mediante l'azione moprotea, la programmae regionale, subordido il nuovo piano quinnale alle loro scelte classe.

ei primi otto mesi del vi è stato un ulteriore o di 10 mila lavoratovi sono stati inoltre nila licenziamenti, mensi è aggravata la crisi 'economia contadina e lla dei ceti medi. Ora, rio in Sardegna, col del 22 novembre (la ha subito un clamocrollo passando dalla gioranza assoluta del all'attuale 38 per cento tre le sinistre hanno izzato il 46 per cento voti), si è determinata, ostante la nostra flesse, una situazione nuche apre concrete posità di far avanzare, basso, la programmae democratica e di deinare una svolta risoce per le sorti degli ti dell'autonomia reale oggi attaccati — svuotarli — dai mono-

per porsi in grado conquistare un tale tivo occorre riconfer la nostra linea regiotica qualificandola più ramente in termini annopolistici e collegan al movimento per la ocrazia e il socialismo. uesto un compito dei nisti meridionali ma e di tutto il partito, tto il movimento ope. E' necessario proce alla riconsiderazione uovi termini del proa meridionale nelle specifiche componenti nali quali sono date Sicilia e dalla Sara: tenendo ben pre che c'è una regione, rdegna, dove la promazione democratica mediatamente possibidove si può ottenere iguardo una grande ria che divenga paonio di tutto il monto. E' in questa rene che può essere suo — per tutto il Mene — il momento di tezza indicato dal vocente, data l'imminenelle elezioni regionali. necessario, quindi, in Sardegna si saldi egno politico dei coisti sardi e di tutte le regioni E il como Cardia ha concluso nendo che alla Conza nazionale degli i comunisti si colleiniziativa di una Conza meridionale sui teerai e dell'autonomia: grande iniziativa poche indichi la strale masse meridionali tore ha anche propone tale conferenza sia a in Sardegna, prenente a Cagliari.

TRIVELLI

dicando l'esempio di a, il compagno Trivel- sottolineato la peria tendenza della DC, sembra accolta anche PSI, a reagire alla fitta del centro-sinistra una posizione che tenfarlo sopravvivere anquando è minoranza assumendo una posizione antidemocratica che chiamerei di «integralismo di centro-sinistra». E' una tendenza analoga a quella espressa a suo tempo dal centrismo, e che portò al varo della legge truffa.

Per respingere questa tendenza e determinare una tendenza opposta, democratica, hanno pieno valore tutte le indicazioni unitarie contenute nel rapporto di Amendola, come quella — decisiva anche per Roma e il Lazio — della necessità di un preciso collegamento tra lotte rivendicative e battaglia per le riforme e la programmazione democratica. Al riguardo Trivelli ha proposto la convocazione di una Conferenza delle grandi città del Nord e del Sud, giacchè senza un diverso indirizzo di politica economica, che modifichi gli attuali criteri monopolistici con i quali vengono fatti gli investimenti, non si risolvono, anzi si aggravano, i problemi di tutto il centro-sud.

L'altro elemento determinante per sconfiggere quella pericolosa tendenza a fare del centro-sinistra una sorta di superpartito, è dato dallo sviluppo della nostra politica di alleanze In primo luogo occorre avere — ha affermato Trivelli — rapporti giusti, chiari con il PSIUP che si è confermato forza politica nazionale. E' necessario anche riprendere il dialogo con il PSI, proprio sulle tendenze antidemocratiche del centro-sinistra E' questa, cosa non facile giacchè anche nel Lazio, in alcuni centri il PSI ha deciso di procedere alla formazione di giunte di centro-sinistra dove c'erano e ci sono maggioranze di sinistra Quale è l'atteggiamento da assumere di fronte a queste posizioni di rottura? Credo che la sola riconferma di una nostra linea e di un nostro programma unitario sia insufficiente Ciò che occorre è sviluppare una battaglia politica aperta contro tali scelte, farle saltare, per determinare maggioranze nuove per le quali esistono già le condizioni concrete. Quanto al rapporto con la DC, si aprono possibilità nuove per il fatto che il voto ha dimostrato come questo partito vada sempre più indietro e come non possa quindi esercitare «liberamente» la sua politica. Una forte pressione che si esercita sulla DC può oggi più di ieri farne esplodere le contraddizioni.

In questo quadro è da porre il problema del rapporto e dell'unità tra le forze che si richiamano al socialismo, problema importante che va tenuto aperto nel paese con l'azione politica e con il dibattito con le altre forze politiche. Trivelli concorda con il giudizio politico espresso nell'ultimo articolo di Amendola (ma che del resto è già posizione del Partito) secondo il quale il problema dell'unità tra le forze che si richiamano al socialismo e la stessa questione del Partito unico sia problema che va posto già sin d'ora come questione, insieme, di battaglia attuale e di prospettiva. La stessa difesa dell'unità del movimento rivendicativo e la possibilità dell'unità d'azione sui più vari campi potranno essere esaltate dalla prospettiva del partito unico Egli ritiene tuttavia necessaria una maggiore concretezza (anche in rapporto ai problemi politici sul tappeto) ed afferma che non è vero che tutto ciò ostacola la nostra linea verso il mondo cattolico

Quanto agli aspetti generali e teorici occorre sbarazzare il campo dalla confusione, precisando con chiarezza il giudizio storico sul nostro movimento e sulla socialdemocrazia E' insufficiente una posizione verso la socialdemocrazia che si aggiri fra i due poli: della polemica ideologica e dell'invito alla azione unitaria sul «concreto». Dobbiamo porre ai lavoratori socialdemocratici e socialisti (ed è problema europeo e non solo italiano) tutti i problemi della strategia rivoluzionaria che abbiamo elaborato in questi anni Per quanto ci riguarda non solo è assurdo parlare di «fallimento» o di insufficienza storica Non partiamo affatto da un fallimento quando poniamo in modo nuovo il problema dell'unità: partiamo anzi da tutta la nostra elaborazione sui grandi temi della democrazia di Partito, del carattere democratico della nostra lotta per il socialismo, della nostra posizione nel movimento comunista ecc Allo stesso modo dobbiamo però sbarazzarci anche da ogni posizione chiusa o contraddittoria.

DAMICO

Dopo i risultati del voto dobbiamo chiederci se è giusto continuare a parlare di «fallimento della politica di centro-sinistra» limitandoci a una politica di recupero di quanti sono caduti nelle illusioni che lo esperimento aveva fatto nascere, o se non è più opportuno guardare all'essenziale, e cioè alla realtà politica ed economica del centro-sinistra che è andata avanti col rafforzarsi della posizione dei grandi gruppi padronali. Questa realtà è testimoniata dal freno subito dalle lotte operaie e dalla spinta unitaria, dall'attività di governo (misure anticongiunturali), dalle umiliazioni subite dalla sinistra cattolica e anche da una parte del PSI, e anche da certi episodi (quali i risultati delle elezioni per la commissione interna alla Fiat, o il permanere di situazioni pesanti nelle campagne testimoniate dai risultati elettorali nelle province di Asti e di Cuneo), che non sono superati dai passi avanti fatti dalle liste del PCI nelle elezioni amministrative.

Da qui l'esigenza — posta con chiarezza da Amendola — di un rilancio di politica unitaria che, in Piemonte, nasce anche dalla sempre più drammatica situazione economica accompagnata dal permanere di una confusa situazione politica. Quasi tutte le grandi aziende (metalmeccaniche, tessili, alimentari ecc.) sono investite infatti oggi da una crisi di produzione rispetto al mercato che determina minacce di licenziamenti anche massicci a Torino, Biella, Novara, Verbania ecc. Di grande attualità diventano, per uscire dalla crisi, i problemi del commercio con l'estero (e quindi della politica estera), e degli investimenti pubblici. Il problema che ne nasce è perciò quello di saldare, partendo dalla fabbrica, dove attualmente la produttività aumenta grazie all'aumento dello sfruttamento, le lotte rivendicative coi temi della politica di programmazione democratica.

E' qui che il nostro discorso deve farsi autocritico perchè — anche se qualcosa abbiamo fatto ad esempio per i problemi dell'urbanistica e della riforma della previdenza — in generale non siamo riusciti a dare respiro nazionale alla nostra politica di alternativa alla linea dei grandi gruppi economici e del centro-sinistra. A dimostrare queste insufficienze sta, per esempio, la situazione nel «polo di sviluppo» di Alessandria. Significativo è che in tutti i paesi interessati all'operazione, nel cuore di una zona investita da un processo di sviluppo e di espansione, il nostro Partito abbia conquistato nuovi voti. Qui abbiamo affrontato i problemi locali nel quadro di una politica di programmazione di tutta l'economia nazionale. Abbiamo dunque portato avanti anche un discorso meridionalistico, e cioè unitario. Ma abbiamo anche avvertito la difficoltà di inserire il nostro discorso in un quadro più ampio, in una iniziativa più generale. C'è qui da fare una decisa svolta per garantire un miglior collegamento col centro, per investire il Paese e il Parlamento con una linea davvero unitaria e nazionale, per imporre le nostre scelte di politica economica.

Damico ha poi affermato di ritenere errato il modo col quale è stato avviato il discorso sul «partito unico». E' troppo semplicistico fare la somma di forze non omogenee così da arrivare a stabilire che il 48% dell'elettorato è disponibile ad una politica unitaria. D'altro canto non si può dimenticare che la DC ha potuto recuperare voti nel Nord anche per la presenza di forze cattoliche — vedi le Acli, la Cisl ecc. — che presentano una piattaforma nuova, di estremo interesse. C'è dunque un processo unitario di base che investe il mondo cattolico e che non possiamo trascurare

Occorre insomma riaffermare la validità della nostra parola d'ordine di una «nuova unità per nuove maggioranze», operando in tutte le direzioni per creare momenti unitari di lotta attorno a piattaforme comuni e aperte a tutte le forze popolari di ispirazione socialista e cattolica. Ed è un discorso da portare avanti nella elezione del Presidente della Repubblica così come a livello di formazione delle nuove Giunte comunali. Bisogna dire chiaramente che il centro-sinistra non è oggi un «meno peggio», ma la peggior soluzione, soprattutto in quei centri — come Alessandria — dove i socialisti si apprestano a consegnare il Comune alle forze moderate Dobbiamo batterci qui per nuove maggioranze, aperte senza discriminazione, e non dar tregua al centro-sinistra.

COLAJANNI

I risultati elettorali in tutto il Mezzogiorno giustificano allarme e preoccupazione: tanto più in Sicilia, dove il nostro regresso è pressoché uniforme nelle città, nelle campagne, nelle zone in sviluppo come in quelle arretrate, mentre la Dc avanza in modo sensibile (in contrasto col suo arretramento generale in tutto il resto del Mezzogiorno).

Quali le ragioni di questo risultato? Anzitutto il peso della recessione: masse notevoli di lavoratori poveri, colpiti direttamente nel lavoro e nel salario (solo a Palermo in pochi mesi gli edili sono diminuiti da 20.000 a 5000 unità) hanno scelto, col voto, una soluzione riavvicinata al loro problema, soluzione prospettata loro dal particolare sistema di potere esistente in Sicilia. C'è da tener presente infatti che la recessione ha trovato nell'isola mutamenti di scarso peso: nell'ultimo decennio la popolazione attiva è diminuita del 2% il che dimostra che, malgrado un certo aumento del reddito, non si è avuta negli anni del «miracolo» una modifica strutturale della situazione economica col conseguente aumento dei livelli di occupazione. Laddove poi abbiamo avuto un certo sviluppo (nelle attività terziarie, nei servizi, nella burocrazia ecc.) le «occasioni di lavoro» così create erano, e sono, strutturalmente compenetrate col sistema di potere arroccato nel Comune e nella Regione.

Anche per questo è giusto parlare del voto come di una ulteriore dimostrazione di crisi dell'autonomia siciliana. E qui è la seconda questione che va posta per capire i risultati elettorali nell'isola. La Regione non è stata un centro effettivo di propulsione per uno sviluppo economico antimonopolistico e neppure è stata un centro di sviluppo della democrazia Da qui il progressivo decadimento del suo carattere autonomistico mentre si andava ricostituendo — con grave responsabilità del PSI — uno schieramento politico che lasciava sempre più in ombra i problemi e le istanze dell'autonomia. Questo complesso processo di crisi politica ed ideale, noi non l'abbiamo sufficientemente contrastato anche se, già nel 1963, i risultati delle elezioni politiche dimostravano la gravità del fenomeno.

Non va dimenticato che in Sicilia partivamo da una situazione di rottura della Dc, abbandonata nel 1958-1959 — come si ricorderà — da masse notevoli di elettori. Dopo di allora c'è stato nel Partito un rigurgito di settarismo verso quelle forze che oggi, passate al PSDI o al PRI, sono state riassorbite in un sistema governativo. E' tenendo conto di questo che si colgono meglio anche i nostri errori, le incertezze della direzione politica, l'appiattimento della carica autonomistica che ha distinto il Partito negli anni scorsi.

In particolare si scontano i ritardi nel rinnovamento del Partito e il distacco della nostra elaborazione e della nostra iniziativa politica dalla problematica nazionale proprio quando diventa impossibile affrontare i problemi dell'autonomia e dello sviluppo economico dell'isola, senza aver chiari i loro collegamenti con la battaglia nazionale per la democrazia e per la programmazione economica antimonopolistica.

Dobbiamo dunque ribadire e accentuare la nostra linea autonomistica. Ma questo deve diventare un impegno di tutto il Partito. C'è molto da fare a questo riguardo. Guardiamo, per esempio, al problema della mafia: è davvero chiaro a tutti, e a tutto il Partito, che questa è una lotta democratica e nazionale e non un fatto periferico o folcloristico?

D'altro canto è anche vero che troppe volte i compagni siciliani anche al C.C., parlano esclusivamente di problemi siciliani senza dare un contributo alla elaborazione della linea nazionale. Il rilancio di un'iniziativa meridionalistica richiede il superamento di questi ritardi.

SCHEDA

Dopo avere sottolineato il valore e il peso decisivo che vengono ad assumere nella situazione attuale le lotte delle masse lavoratrici per una soluzione democratica della crisi economica e politica in atto, il compagno Scheda ha affrontato un esame critico dello stato di tali lotte.

Egli ha sottolineato il significato del voto espresso il 22 novembre da una parte fondamentale della classe lavoratrice, ma ha anche messo in luce alcuni risultati che indicano l'esistenza di difficoltà nell'iniziativa del partito verso certe zone.

Scheda ha messo poi in evidenza il fatto che le lotte rivendicative, le quali rappresentano un punto di decisiva importanza della risposta che occorre dare all'offensiva padronale, hanno dovuto fare i conti, nel corso del 1964, con una serie di difficoltà, in parte nuove, derivanti da una realtà che è venuta via via manifestandosi.

Contraccolpi seri si sono avuti sull'andamento delle lotte, come conseguenza dell'attacco che si è verificato contro i livelli di occupazione e per il crescente affermarsi di indirizzi sempre più negativi nella condotta del governo, che ha obiettivamente incoraggiato l'intransigenza padronale ed ha provocato più profonde incrinature nel movimento operaio e sindacale.

Grave e più pesante ancora il contraccolpo determinato dal fatto che nel contesto delle modificazioni intervenute nella congiuntura e nell'occupazione, si è innestata una iniziativa padronale che tende ad andare oltre il campo di interventi puramente congiunturali per assumere invece un più marcato carattere strutturale, a mutare i rapporti di forza all'interno dei luoghi di lavoro e a condizionare più in generale gli indirizzi di politica economica e lo stesso orientamento della programmazione.

Questi contraccolpi, pur gravi e pesanti, ha detto Scheda, non hanno tuttavia ostacolato in modo grave la spinta rivendicativa delle masse.

Il panorama delle lotte sociali, sindacali, permane ampio, ricco di contributi, di partecipazioni vaste e agguerrite di lavoratori, di fondamentali settori produttivi.

Anche l'influenza della CGIL, malgrado alcuni risultati negativi più recentemente verificatisi nelle elezioni di commisioni interne, risulta consolidata e un progresso consistente si registra anche quest'anno nel tesseramento.

Scheda a questo punto ha analizzato alcune delle ripercussioni più preoccupanti che tuttavia si manifestano nella condotta delle lotte per poi ricavarne la conseguenza che la risposta generale della classe lavoratrice italiana contro l'offensiva padronale, fino a questo momento è inadeguata Ragion per cui — egli ha aggiunto — se non si corregge con prontezza, il padronato potrebbe rapidamente conseguire risultati tali da pregiudicare una ripresa, un rilancio del movimento di lotta delle masse lavoratrici per i suoi obiettivi di fondo

Si ha l'impressione che a molti lavoratori sfuggano i reali termini dello scontro in atto oggi nel paese e quindi manca una visione chiara del carattere che deve avere la risposta che deve essere data all'iniziativa padronale

Si avverte una generale impreparazione nella valutazione dei fatti che succedono nel quadro della situazione congiunturale economica e si ha, nello stesso tempo, un insieme d'iniziative di lotta, alcune indubbiamente efficaci, ma non legate a quell'indispensabile visione unitaria da cui deve prendere le mosse la riscossa, il rilancio offensivo e la lotta operaia.

Quando parliamo della necessità di una risposta unitaria all'offensiva generale del padronato, non è per volontà di un ritorno al passato, al metodo delle lotte generali e indifferenziate, ma per volontà di sottolineare la necessità del momento unitario in un'azione fortemente articolata.

A questo punto Scheda ha affrontato alcune questioni riguardanti il rapporto fra obiettivi immediati e programmazione democratica, esprimendo il suo pieno accordo con il fatto che questo tema sarà al centro della prossima assemblea dei comunisti delle fabbriche. Le questioni della programmazione democratica debbono uscire dai circoli ristretti di esperti e diventare patrimonio, strumento di lotta delle grandi masse lavoratrici

Questo tema sarà al centro del prossimo congresso della CGIL che dovrà rappresentare una tappa positiva per dare al movimento sindacale nuovo slancio combattivo e una rafforzata intesa unitaria.

Su questi temi, in uno stretto collegamento con le masse lavoratrici, si può impostare un rilancio dell'azione unitaria sul piano sindacale e su quello politico.

Il dibattito sull'unificazione della politica delle forze socialiste deve partire dall'esigenza di portare avanti oggi la battaglia per una soluzione democratica della crisi economica e politica, sbarazzando il terreno invece da ciò che risulta un diversivo, una astrazione come risulta essere, oggi, l'obiettivo del partito unico.

SOMMA

Sottolinea la necessità e urgenza di una iniziativa unitaria meridionale, partendo dalla esperienza realizzata nella regione pugliese. Il significato fondamentale dell'avanzata nella regione va ricavato dal tipo di politica che lì è stato portato avanti. In Puglia siamo andati avanti nelle zone nelle quali siamo riusciti a far avanzare, tra le masse, un discorso critico al tipo di sviluppo monopolistico, nelle zone dove abbiamo discusso con la popolazione stessa la possibilità di una alternativa a questo sviluppo e sollecitato una lotta per contrastarlo.

In questo discorso hanno una importanza fondamentale il ruolo delle assemblee elettive e la lotta sindacale, in particolare quando, superati i limiti dei problemi di categoria, essa si colleghi alle prospettive più generali del rinnovamento della società attraverso un trasferimento di potere dai grandi gruppi monopolistici alle masse, agli organismi democratici. Là dove siamo riusciti a dimostrare, con la lotta, che può essere costruita fin da oggi una politica di potere alternativa alle soluzioni monopolistiche, là dove abbiamo portato avanti azioni che hanno costretto ad accettare la nostra linea nella pratica realizzazione, là siamo andati avanti. Siamo rimasti fermi o siamo andati indietro in quelle zone dove questo discorso politico generale non ha conquistato il partito e le masse, dove alle lotte immediate rivendicative non si è dato il respiro necessario, dove non è stato sviluppato il discorso sul potere operaio in fabbrica e sul potere contadino.

Dopo aver dichiarato il proprio apprezzamento positivo a proposito della posizione tempestivamente assunta dalla direzione del partito a proposito dei problemi internazionali, il compagno Somma ha sottolineato che, la dove siamo passati rapidamente al contrattacco, l'aggressione anticomunista ha perduto di efficacia tra le masse.

Il discorso sull'unificazione, ha detto infine Somma, va tenuto aperto, nel senso indicato anche dal compagno Trivelli, costruendo sul piano politico la fiducia per una modifica radicale delle strutture della nostra società.

ESPOSTO

Il compagno Esposto affronta il problema del risultato elettorale negativo ottenuto, nel complesso, nel Mezzogiorno. Egli afferma che tale risultato non può essere fatto discendere solo dalla insufficienza della nostra azione in politica agraria e che esso ripropone, invece, quesiti più vasti e di fondo: quello del rapporto tra questione meridionale e rivoluzione italiana, quello del contrasto tra le nostre impegnate elaborazioni congressuali al riguardo e la nostra attività concreta per attuarle.

La realtà messa in luce dal voto del 22 novembre e che siamo ancora lontani dalla riconquista della funzione dirigente, politica e culturale, quale abbiamo esercitato negli anni dal '44 al '50. Ciò che risulta dal dato elettorale, è — salvo eccezioni — un forte divario tra la realtà dei problemi del Mezzogiorno e l'azione quotidiana del partito sui temi della riforma agraria, dei poli di sviluppo, della programmazione. Ristabilire il nesso tra realtà meridionale e azione del partito significa anche creare nel partito la capacità di accogliere e far esprimere le giovani forze intellettuali che spingono al rinnovamento. Ciò richiede, però, un rafforzamento del nostro quadro.

Quanto alle drammatiche condizioni delle organizzazioni contadine, Esposto rileva che occorre cercare le vere cause di queste condizioni e a questo proposito denuncia il profilarsi di tendenze alla riduzione di quadri in questo campo, tendenze che occorre contrastare e invertire

Il compagno Esposto si dichiara d'accordo sulla iniziativa per la convocazione di una assemblea meridionale. Egli afferma che è tuttavia indispensabile procedere subito all'esame dello stato del partito e del movimento di massa nel Mezzogiorno. Infine, l'oratore si sofferma sulla parte della relazione dedicata ai problemi relativi al MEC, sottolineando l'esigenza di predisporre un programma di studio e di iniziative che ci consenta di utilizzare più largamente le contraddizioni in atto nel MEC ai fini di uno sviluppo della lotta antimonopolistica e in particolare della lotta per la riforma agraria e la programmazione democratica. Rileva inoltre il grande valore che a questo riguardo assume il recente accordo intercorso tra la CGIL e la CGT a Parigi per il coordinamento dell'azione antimonopolistica a livello europeo.

MIANA

Compie una rapida analisi politica del voto in Emilia rilevando la sconfitta subita dalla DC, dal centro-sinistra e dall'anticomunismo e, per contro, il consenso dato dall'elettorato — col voto al PCI — a una politica di sviluppo democratico e per una nuova unità sostenuta dai comunisti. Ciò non significa che la politica del centro sinistra sia ormai sconfitta in questa regione. Tentativi sono in atto da parte della DC e gruppi di destra del PSI per portare avanti rotture di maggioranze di sinistra uscite dal voto del 22 novembre.

Ma il problema che ci sta davanti è quello dell'esame dei processi nuovi che si vanno determinando nei vari schieramenti combattendo ogni tendenza alla chiusura: nell'ala autonomista stessa del PSI, tra i repubblicani, tra i socialdemocratici e nella sinistra della DC. E' in presenza di tali processi e fermenti nuovi che si pone la questione della forte iniziativa da sviluppare verso i partiti che si richiamano al socialismo. Al centro della nostra iniziativa noi poniamo l'obiettivo di cercare e determinare (a tutti i livelli) la unità della classe operaia, del movimento contadino e delle forze popolari, in uno sforzo teso a definire in concreto i contenuti della programmazione e cioè i temi della pianificazione urbanistica, della riforma agraria, delle scelte degli investimenti, il ruolo autonomo dei Comuni e delle Province, la approvazione della Regione, centri d'intervento nelle scelte della programmazione e nella lotta per l'espansione della democrazia

E' su questi punti che deve esprimersi la capacità di intervento della classe operaia e del movimento popolare. Il dibattito che investe non solo i partiti ma anche tutte le forme unitarie organizzate del movimento dei lavoratori Oggi il problema dell'unità sul piano sindacale è problema attuale così come lo è quello della estensione del movimento cooperativo unitario. E altrettanto attuale è il problema della costruzione di forme di organizzazione unitaria degli strati intermedi (artigiani, piccoli industriali ecc.) come dimostra anche il relativo successo ottenuto dai liberali in alcuni centri proprio sulla base di vuoti lasciati anche da noi.

Il tema dell'unità è dunque un tema che investe tutti gli aspetti della vita politica economica e sociale e che va portato avanti senza remore e senza pregiudizi. Perciò credo siano sbagliate quelle posizioni che sembrano abbandonare o trascurare il patrimonio teorico e pratico già acquisito dal partito sul ruolo che noi assegniamo alla classe operaia e alle classi del nuovo blocco democratico. Miana conclude affermando di essere, tuttavia, tra quelli che hanno qualche perplessità nel ritenere che l'unità politica della classe operaia debba obbligatoriamente identificarsi con la formazione di un partito unico e se non possa invece ugualmente inverarsi con la presenza di più partiti i quali sappiano esprimere l'unica politica della classe operaia e dei lavoratori in forme diverse. Siamo oggi in un momento di ricerca e di dibattito e si deve concordare sulla esigenza che ricerca e dibattito siano portati avanti contrapponendo l'obiettivo della unità alla linea della DC che tende a sviluppare nuove lacerazioni e ai tentativi di Saragat volti ad impedire che il dibattito per l'unità e l'unificazione del movimento operaio sia posto e portato avanti in stretto rapporto agli obbiettivi di avanzata democratica al socialismo.

FABBRINI

I compagni e l'opinione pubblica conoscono oramai tutti i dati del magnifico successo elettorale del PCI nella provincia di Siena dove siamo oggi al 54, 15 per cento con un aumento dell'1,65 per cento rispetto al 1963. Questo risultato acquista un significato particolare se si tiene conto del fatto che il PSIUP, col 4,42 per cento è qui superiore alla media nazionale, che tutti i partiti del centro-sinistra sono in regresso e che in regresso sono anche, se prese complessivamente, le destre Bisogna ancora tener presente che il successo comunista è avvenuto dopo l'emanazione delle recenti leggi agrarie e con una campagna elettorale che ha visto tutte le forze del centro-sinistra — e in particolare il PSI — fare di tutto per conquistare il voto dei mezzadri. I risultati confermano dunque la giustezza delle posizioni del nostro Partito sulle leggi agrarie.

Interessante è poi considerare il fatto che negli ultimi anni si sono avuti, nella provincia di Siena e in generale in Toscana, grandi e tumultuosi movimenti di popolazione. Migliaia di mezzadri hanno lasciato la campagna e sono stati sostituiti da contadini provenienti dal Mezzogiorno e soprattutto dalla Sicilia. Abbiamo dunque conquistato forze nuove che, per la prima volta, hanno votato PCI.

Come si spiega dunque il successo di Siena? Contano certo le tradizioni democratiche, antifasciste e socialiste, conta certamente il fatto che il potere non logora quando è amministrato bene (e lo stesso Fanfani ha dovuto ammettere che la DC è senza una valida alternativa di fronte alle maggioranze di sinistra del Senese), ma il «segreto» del successo sta soprattutto nel fatto che siamo riusciti a costruire un Partito solido, articolato, pieno di iniziative, che riesce a mobilitare costantemente — e non solo nelle campagne elettorali — le sue forze per realizzare la linea politica generale

Ci sono sicuramente, anche nella nostra provincia, difetti di orientamento, ritardi nella assimilazione della linea, ma è certo che se nel complesso il nostro Partito non avesse assimilato gli orientamenti generali e fondamentali della nostra politica, non saremmo andati avanti

Poiché il partito è andato in generale più avanti dove è più forte esono da ciò anche alcune indicazioni per le cosiddette «zone bianche»: dobbiamo decidere le opportune misure per rafforzare l'organizzazione del Partito e per garantire ovunque una mobilitazione permanente di tutte le nostre energie.

Un altro insegnamento valido che esce dai risultati di Siena riguarda l'attività del Partito, per il rafforzamento delle associazioni autonome degli artigiani, dei contadini e dei commercianti. E' qui un altro motivo del nostro successo. Non si può infatti dimenticare che oggi l'Unione degli artigiani organizza il 75 per cento della categoria, che l'Alleanza contadini ha sfiorato il 50 per cento nelle elezioni per le mutue, ecc., e che questo è il risultato di una continua attenzione e di un tenace lavoro del partito per la conquista dei ceti medi alla causa democratica e socialista.

Sono poi intervenuti i compagni Chiaromonte, Macaluso, Tortorella, Alinovi, Napolitano, Degli Esposti e Vannucci. Dei loro interventi daremo domani il resoconto.

Tesseramento 1965

Sezioni al cento per cento

Mentre sono in corso numerose iniziative per il tesseramento e il proselitismo ed in particolare sono cominciate ieri le dieci giornate del tesseramento e reclutamento fra le donne, pubblichiamo un primo elenco di sezioni che alla data di giovedì scorso avevano raggiunto il cento per cento nel tesseramento.

ALESSANDRIA: Cellula dipendenti comunali Alessandria
ASTI: Cassinasco
BIELLA: Arro Salussola, Dorzano, Zumaglia, Roppolo, Cossato Castellazzo, Soprana, Garella, Crosa
CUNEO: Garressio, Camerana, Montemale
NOVARA: Pernate, Lumellogno, Cavallino, Vicolungo, Barengo, Nebbiuno, Sologno
TORINO: 11ª, 14ª e 42ª sezione, cellula Ansaldi, cellula Manifattura Tabacchi; Provincia: Leyni, Pessinetto, Mappano, 1° di Collegno, Ario, San Giusto Canavese, 2ª Sezione Rivoli, Cascine-Vica di Rivoli, 2ª Sez. Rivalta
VERCELLI: Crova
GENOVA: Gazzolo, Dondero, Borgo Fornari, San Martino
LA SPEZIA: Valeriano (Vallata del Magra), Cadimare, Cantiere Terrestre Marittima
SAVONA: Noli, Cadibona, S. Giuseppe, Varigotti, Giustenice, Massimino, Ugo Piero, Plodio, cellula cooperativa edile
COMO: Nesso, S. Fermo
CREMONA: San Daniele Ripa, Crotta d'Adda, Bordolano, Castel Visconti
LECCO: tubificio di Abbadia e cellula Cremella
MANTOVA: Camatta
MILANO: cellule: Ghezzi, Silvani, fabbrica Gaj, Comune Segrate
PAVIA: Casei Girola, Redavalle, Giussago, Robbio
SONDRIO: Vadano, Cambiago, Alboseggio, Tirreno, Trentinio, Cercino
VARESE: Golasecca, Bizzogero
PADOVA: Forcellini, Terrangera, Camporese, Saonara
TREVISO: Preganzol, Lago
TRENTO: Storo, Predazzo
PORDENONE: Fasiano
TRIESTE: Campi Elisi, Sganico, S. Luigi, Arsenale, Borgo S. Sergio, Vecor, Vostok, Rozzol, S. Croce, Prosecco, Contovello, Conconello, Monrupino, S. Giuseppe, Porto, Fabbrica Macchinari S. Andrea, Xacegat, San Giacomo
UDINE: Faedis
BOLOGNA: Ganzanigo, San Giovanni, Mondo Nuovo (Baricella), Crocetta (S. Agata), Circolo FGCI di Corticelli, Osteria Grande (Castel S. Pietro Terme), Mazzolare, San Martino di Bentivoglio, Ponticelli, Monsummativo di S. Pietro in Casale, Poggetto, S. Vincenzo di Galliera e Moggi di S. Agata Bolognese
FERRARA: ATAM, S. Biagio di Bondeno, Stradaccia
RAVENNA: Fosso Ghiaia, Manaresi (Massalombarda), Menate
REGGIO EMILIA: S. Martino in Rio, Ligonchio, Sorbolo, Carrobioli, Valisnera, Pieve di Guastalla, Villanova, Casala
FIRENZE: Fontanelli (Empoli), S. Donato in Poggio, Bagnolo, Coverciano, Rufina, Cecchi, La Fonte, sezione aziendale ASNU, Granaiolo (Cingoli)
AREZZO: Vaccherecciа-Cavriglia
LIVORNO: Campiglia Marittima, Lumiere, Porto Livorno, S. Lorenzo, Populonia, Rio Torto
MASSA: Turano
CARRARA: Gragnana
PISA: S. Frediano a Settimo
PRATO: Sezione della Pietà, Ferrucci
SIENA: Gramsci di Abbadia S. Salvatore, Bibbiano, Ponte d'Arbia, Pieve Scala, Montaperti, Monteriggioni, Badia a Isola, Bozzone, Colle S. Marco, Bipiano, Pievescola, Montalcinello, Macciano, San Giorgio Staggia, Ancua, Borrone, Colonia S. Marco, Pietruccio, Ponte a Tressa, Montallese Scalo
ANCONA: Montesicuro e Monsambito
MACERATA: S. Maria Parente di Civitanova, Urbisaglia, Gualdo, Sez. Togliatti e Nuova di Civitanova
PESARO: Gramsci, Fonderia Montecatini, Siligate, Belvedere, Pirano, Calcinelli, S. Cesareo, Lucrezia, Gimarra
PERUGIA: Ponticelli, Pobandino, Paciano
TERNI: Collescipoli
FROSINONE: Tecchiena e Artino
ROMA: Centocelle Aceri, Borgata Focaccia, Rocca, Racalmuto, Labico, Santa Marinella, S. Severa, San Polo dei Cavalieri, Cassia, Balduina, Tor de' Cenci
VITERBO: Tuscania
CAMPOBASSO: Capracotta Agnone, Petacciato, S. Felice
NAPOLI: OCREN (zona Mercato), Mariglianello
BARI: Castellana, Turi, Locorotondo, Alberobello
TARANTO: Torricella, Marina di Cimosa, Circolo FGCI Togliatti, costituito nuovo circolo FGCI, Marina di Cimosa
REGGIO CALABRIA: Rosarno circolo FGCI al 300 per cento con 80 reclutati
MESSINA: Contesse, Grimau